



La Lancia dell'Emiro

Il can can sull'aumento dei prezzi non è finito. Sulla carne è stato raggiunto l'accordo su un « prezzo di contenimento » che equivale in pratica al riconoscimento delle richieste avanzate dalla categoria. Se ora i prezzi sono ben determinati per ogni specialità di carne occorre che in primo luogo i macellai smentiscano tutte le insinuazioni e le voci che sono state divulgate contro di loro. Insomma l'« imbroglio » deve finire. Essi hanno chiesto il « prezzo onesto », devono onestamente vendere. In secondo luogo occorre che per ogni pezzo speciale di carne, per ogni tipo di animale

Le mele d'oro

macellato sia evidenziato il cartellino del prezzo. Ognuno può scegliere alla luce del sole, pagare alla luce del sole ed avere carne « pulita ».

Un controllo piuttosto si richiede sul monopolio di determinate derrate che risultano allo stato attuale prive di competitività ed escluse quasi da una specifica sorveglianza. Ci riferiamo al mercato frutta. La frutta arriva a Sambuca — a quanto pare — attraverso un solo canale del quale si sconosce il prezzo del mercato d'origine. Per cui può accadere che le mele sul mercato di un paesetto vicino al nostro, dove i canali di rifornimento sono più di uno, costino a lire cento al chilogrammo mentre a Sambuca si vendono a peso d'oro.

Che ne pensa l'assessore all'annona?

Le lumache

Le lumache sono divenute un « frutto di terra » assai raro, almeno per Sambuca. Indubbiamente a ciò concorre l'ottima qualità del nostro prodotto che ci rende anche proverbiali. « A Sammuca li babaluciara ». Se non altro riusciamo almeno ad esportare « corna di lumache ».

Il prezzo delle lumache a Sambuca raggiunge le 16.000 lire al tumolo. Incredibile ma vero. In parole povere: un tumolo di lumache sta contro una salma di frumento che supergiù costa sedicimila lire. Un prezzo record mai raggiunto sino ad ora.

Certe professioni sono poco note e... poco sfruttate.

Non converrebbe fare il cercatore di lumache?

Nell'agrigentino Sfruttamento bracciantile

Uno scandalo di vasta portata, quotidianamente, mette a nudo la triste condizione dei braccianti agricoli dell'agrigentino, indifesi dall'impenitente malcostume dei nostri piccoli, medi e grossi proprietari, contravvenendo in modo clamoroso alla legge 83 sul collocamento dei lavoratori agricoli.

Questi « don », calpestando uno dei diritti inalienabili del duro lavoro bracciantile, il rispetto del contratto di lavoro duramente strappato alla Confagricoltura, ogni anno non denunciano i piani colturali relativamente alla mano d'opera che dovranno collocare nell'arco dell'annata agraria, togliendo un elemento di riferimento importantissimo alle varie commissioni di Collocamento per la mano d'opera agricola (legge 83).

La situazione più aberrante ci è fornita dal fatto che i vari « don Vicé » non denunciano le effettive giornate che i braccianti svolgono, col rischio incessante per il lavoratore di non raggiungere le minime giornate previste dalla legge 83 al fine di avere diritto alla disoccupazione ed agli assegni familiari; a ciò aggiungasi che la mancata denuncia delle effettive giornate connessa con le relative evasioni contributive, danneggia il pur magro reddito dei braccianti.

L'arma del ricatto usata dal « padrone » è molto semplice e « vile » intimando al bracciante che in caso di denuncia non gli darà più lavoro chiudendo irrimediabilmente la possibilità di occupazione futura.

Questo macroscopico sfruttamento, a vallato della scarsità di lavoro, deve essere un incitamento per le forze sindacali a svolgere con maggiore sistematicità, una politica sindacale per il settore agricolo, senza chiudersi nel corporativismo, poiché il settore agricolo storicamente ha dato esempio di lotta, ma ha ottenuto comparativamente al settore industriale scarsi risultati.

Un appunto molto grave va mosso ai servizi Ispettivi del Ministero dell'Agricoltura (Ispettorato agrario etc.), che attualmente non svolgono nessuna azione di vigilanza e repressione di questo malcostume che impera nell'agrigentino, in speciali modo nelle zone più ricche del Ribese e del Licatense, dove grossi proprietari terrieri taglieggiano quotidianamente il salario bracciantile.

P. A.

Servizio civile: i giovani si preparano alla lotta per una reale attuazione della legge

VITA DI UN ASINO

Molti tra i lettori conosceranno la storia dell'asino di S. Giuseppe, ma vale la pena ricordarla per le straordinarie somiglianze con la legge che concede ai giovani residenti nella Valle del Belice la dispensa dal servizio di leva, se impegnati nella ricostruzione e nello sviluppo della valle stessa.

E' la storia di un asino, nato con una fortuna avversa, che passa da una crudeltà di vita all'altra, da un padrone all'altro, da una fatica a un'altra più ingrata, sino al momento in cui, venduto per nulla, si piegherà sotto il peso grave che gli impongono e resterà sulla terra inerte, altro di sé non potendo dare che il carico.

VITA DI SUA CUGINA

Il 30 novembre 1970, dopo quasi due anni di dolorosa gravidanza, di cui ancor oggi si avvertono i postumi (e ne sa qualcosa Lorenzo Barbera, relegato nella « isola » di Trapani), nasceva, dopo una tormentata discussione tra la « madre » Camera e il « padre » Senato, incerti tra l'aborto della nascita e la paura dello scandalo di tale aborto, una legge che il Presidente della Repubblica battezzava n. 953. L'art. 1 di questa legge si esprime così: « I giovani iscritti nelle liste di leva dei comuni della valle del Belice... i cui abitati sono stati dichiarati da trasferire totalmente o parzialmente a causa dei terremoti del gennaio 1968, che dovranno rispondere alla chiamata alle armi negli anni 1971, 1972 e 1973, sono ammessi, a domanda, al rinvio del servizio militare di leva qualora chiedano di essere impiegati in un servizio civile, della stessa durata di quello militare, per la ricostruzione e lo sviluppo della valle ».

IL FIGLIO DELLA CUGINA

L'art. 6 si riservava di dare subito alla luce un Regolamento per l'attuazione di tale legge, ma, forse per il timore che una nascita così frettolosa avrebbe potuto far pensare a scandalosi rapporti prematrimoniali della legge con sconosciuti, si è aspettato il 26 aprile 1972 perché il Presidente del Consiglio dei Ministri emanasse un decreto chiarificatore delle norme d'attuazione del servizio civile. Si sa come i figli perdano alcune caratteristiche dei genitori e ne acquistino altre. Per non smentire questa tradizione, il Regolamento, nell'art. 1, elenca tra i servizi civili necessari alla ricostruzione, lavori di edilizia pubblica, lavori stradali, lavori di sistemazione idraulica-forestale, servizio di infermiere, di portantino e di inserviente nei vari ospedali della zona e traslascia completamente le attività di sviluppo sociale, morale e culturale, senza cui ogni discorso di rinascita risulta fittizio e retorico.

I NIPOTI « TARATI »

Sono le circolari ministeriali. Da figli concepiti così « di malo stomaco » non potevano nascere che dei nipoti tarati. L'intento di queste circolari è, onestamente, quello di dare ordine alle incongruenze tra legge e regolamento e di disciplinare questo benedetto servizio civile, ma i raffreddori, le disfunzioni cardiache e circolatorie, di cui soffrivano gli antenati, si riflettono in esse, perciò il loro unico effetto è di mettere in serio pericolo l'attuazione della legge stessa. La più recente, ir data 7 settembre 1972, al par. 4 lett. a. dispone che « i giovani che non abbiano iniziato la prestazione del servizio civile dopo 12 mesi della concessione del rinvio... per motivi non dipendenti dalla volontà degli interessati... saranno ammessi a un ulteriore periodo di rinvii di un anno a decorrere dal termine del primo ».

E, se trascorso tale altro periodo, i

giovani non avranno potuto ancora essere impiegati nel servizio civile, pur essendo stati due anni e mezzo a disposizione del Comune, saranno richiamati in servizio di leva? Molti di questi giovani hanno interrotto il loro lavoro al Nord o all'Estero, altri gli studi intrapresi. E' colpa loro se non sono stati sapientemente utilizzati? Non sarebbe nello spirito della legge, considerare il periodo trascorso a disposizione del Comune, valido ai fini dell'espletamento del servizio civile?

Nella Valle del Belice non ci sono più asini.

Siamo partiti da un asino solitario e martire e ne abbiamo incontrato un altro ricco di parenti. I giovani dei Comuni terremotati conoscono la favola dell'asino di S. Giuseppe e non intendono fare la stessa fine. Già gli asini sono anacrostici e quasi folkloristici in questa valle in cui anche l'agricoltura si è tecnicizzata. Da quattro anni le forze giovani pensano e operano per quest'angolo e, in quest'angolo martoriato della Sicilia, e la loro presenza attiva traspare nel rinnovamento delle culture agricole, nell'avanzarsi di timidi tentativi industriali, nella proficua produzione di idee e iniziative.

La Valle del Belice non può lasciarsi sfuggire quest'occasione. La sua forza e la sua speranza è nel coraggio, nella freschezza e nell'intraprendenza dei suoi giovani.

SI PROFILA LA LOTTA

I giovani di Sambuca di Sicilia, interessati al servizio civile si sono già riuniti in assemblea ed hanno provveduto all'elezione di un Comitato, che si faccia interlocutore presso gli organi competenti delle loro proposte di lavoro e si adoperi per una reale attuazione del D.L. 30 nov. 1970. Le richieste dell'assemblea hanno trovato piena approvazione del Sindaco ed assicurazione di appoggio dei Sindacati. I giovani chiedono:

1) Il riconoscimento come servizio civile del periodo trascorso a disposizione del Comune, in attesa di occupazione fissa.

2) Il rilascio del congedo illimitato a tutti quei giovani che hanno iniziato la prestazione del servizio civile e che non l'abbiano portato a termine per motivi non dipendenti dalla loro volontà.

3) Il rispetto delle qualifiche professionali nell'espletamento del servizio civile e quindi il riconoscimento delle autorità militari anche delle seguenti attività proposte:

a) Scuole serali e popolari per analfabeti e lavoratori.

b) Finanziamento e funzionamento di centri di studi statistici e di programmazione.

c) L'istituzione di servizi di assistenza sociale da svolgersi come « volontariato sociale ».

4) Nel caso di ritardo di finanziamenti per l'attuazione delle richieste di lavoro elencate, l'assemblea fa presente la sua disponibilità allo svolgimento di tali servizi senza alcuna retribuzione dello Stato, della Regione, dei Comuni e sollecita il Ministero della Difesa a demandare ai Comuni la vigilanza di tali attività di volontariato sociale.

In queste richieste nessuna violenza rivoluzionaria, ma unicamente il desiderio di poter contribuire in qualsiasi modo e a qualsiasi condizione alla rinascita e allo sviluppo della nostra terra, trascurata dagli uomini e angariata dalla natura.

Occorrerà lottare perchè vengano accolte?

ENZO RANDAZZO

Montalbano Domenico & Figlio

CUCINE COMPONENTI GERMAL

MATERASSI PERMAFLEX

MOBILI

Corso Umberto I - SAMBUCA DI SICILIA

Case
prefabbricate
sicurezza

antisismica

Stefano
Cardillo

Via Nazionale
Sambuca di Sicilia